

Il fronte I Paesi che si affacciano sulle sponde opposte tentano di costruire un impegno comune per affrontare la crisi economica

Il progetto L'obiettivo è scendere in campo per contrastare la concorrenza di Stati Uniti, Giappone, Brasile e Australia

Mediterraneo, l'altra Europa

Nasce un nuovo continente geopolitico La sfida su energia, acqua, agricoltura

Se è vero, come è vero, che la maggior parte dei

pomodori consumati nell'Unione europea non viene dalla Sicilia e dal Marocco ma dai Paesi Bassi, forse il Mediterraneo non esiste più. Eppure da qualche mese è tornato in cima ai progetti politici europei. E non soltanto a causa del petrolio e del suo prezzo. A provarci questa volta è Nicolas Sarkozy. Presidente di turno dell'Unione europea, il 13 luglio, vigilia della Festa Nazionale francese e data auto celebrativa, tenta di riunire a Parigi tutti i capi di Stato e di governo dei 17 Stati che si affacciano al mare più i 27 dell'Unione europea per fondare un'Unione per il Mediterraneo, un ambizioso piano di cooperazione tra le due coste, rappresentate da due co-presidenti (inizialmente Francia ed Egitto) con lo scopo immediato di dare il via a progetti economico-ambientali tra due mondi divisi da un Pil che nei Paesi della riva nord è dieci volte quello dei Paesi nordafricani.

Dubbi dell'Europa, sospetti africani

Fino a poche settimane fa, l'idea di Sarkozy, lanciata per stessa ammissione del suo stratega Henri Guaino in un modo «che non è stato compreso perché interpretato come troppo francese», ha provocato più critiche che entusiasmi. E non soltanto da parte degli Europei e dei tedeschi, in particolare, che sono riusciti ad ottenere che il progetto diventi non solo appannaggio dei Paesi della Ue che si affacciano sul mare — guidati dalla Francia — ma dell'Unione intera, come una sorta di proseguimento degli accordi di Barcellona del 1995.

Nei Paesi della riva sud ed est — sono stati invitati tutti dalla Mauritania alla Siria — la diffidenza è anche maggiore. E infatti alla festa parigina non ci sarà il presidente algerino Bouteflika né Gheddafi, i leader dei due Paesi più influenti della zona assieme all'Egitto. La Turchia, la potenza agricola dell'Euromediterraneo, è pronta a disertare: il premier Erdogan teme che l'Unione per il Mediterraneo, anche perché è un progetto francese, sia l'anticamera del no europeo all'ingresso del suo Paese nella Ue. La diplomazia francese sta cercando le ultime conferme, con qualche fatica. C'è il problema per alcuni Paesi della presenza di Israele, anche se ufficialmente l'idea di risolvere il conflitto con i palestinesi è estranea al progetto di Sarkozy. «Noi saremo tra i sostenitori di questo grande progetto teso ad avvicinare le due rive del Mediterraneo», ha detto invece in una recente intervista il ministro de-

gli Esteri Franco Frattini.

Progetti: acqua, energia e agricoltura

Fondata sull'idea che la politica divide, la cultura distingue e l'economia avvicina, l'Unione ha progetti molto pratici, non troppo ambiziosi, politicamente neutri, cofinanziati da denaro pubblico (la Ue non destinerà che i fondi stanziati per il processo di Barcellona) ma anche da capitali privati ed eventualmente dai fondi sovrani. L'idea è quella di procedere alla depurazione delle acque del Mediterraneo — c'è un progetto da 35 miliardi di euro in trent'anni — o all'adduzione di acqua (15 miliardi di euro in quindici anni). C'è poi un piano per l'energia alternativa (solare), uno per il coordinamento della protezione civile e per ampliare le cosiddette autostrade del mare, le infrastrutture per la navigazione. L'elenco delle priorità sarebbe anche più lungo in un'area in cui risiede la metà della popolazione mondiale povera d'acqua, in cui il mutamento climatico erode metro per metro la costa e rende l'agricoltura sempre meno competitiva.

Certo, finora le politiche e l'interesse per il Mare Nostrum hanno vivaci rendite, mentre tutti gli sforzi dei governi e delle imprese sono stati rivolti verso Est: dai Balcani, ai Paesi dell'ex blocco sovietico, alla Cina. Un segno per tutti: gli investimenti diretti di Paesi europei verso quelli della riva sud del bacino mediterraneo costituiscono il 2 per cento del totale degli impegni stranieri, gli Stati Uniti contribuiscono per il 20 per cento, da soli, i giapponesi per il 25 per cento. Due terzi degli scambi agricoli nell'area, avvengono tra i Paesi del Nordafrica e del Medio Oriente con gli Stati Uniti, il Brasile e l'Australia. L'Europa arranca, mentre l'Ocse diffonde dati allarmanti: nei prossimi 15 anni per mantenere la disoccupazione ai livelli attuali bisognerebbe creare non meno di 40 milioni di posti di lavoro.

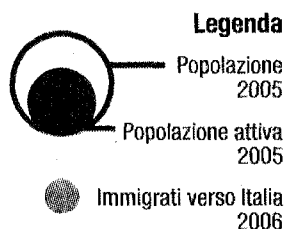
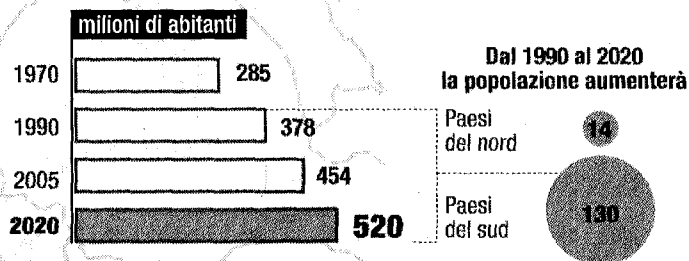
Se l'immigrazione resta formalmente estranea al progetto, è evidente che una delle preoccupazioni europee è proprio la spinta migratoria potenziale dal Sud. Il Mediterraneo negli anni Settanta contava 285 milioni di abitanti, nel 2020 saranno 520 milioni, cioè il doppio. E due terzi saranno concentrati nei Paesi della riva Sud. «Tutto ciò

che manca al Nord — mercati, giovani ed energia — si trova al Sud e tecnologia e governance al Nord», teorizza con un certo ottimismo il direttore della «Fondation pour le Monde méditerranéen», Jean-Louis Guigou. Ma il problema resta quello di capire quanto i Paesi del Sud, come l'Algeria e la Libia (assieme alla Russia forniscono l'80 per cento del gas consumato in Italia e sarà così ancora per molto tempo), accettano di non trattare in modo bilaterale il loro «oro», cioè il gas e il petrolio. E quanto i Paesi del Nord non finiscano per interessarsi — immigrazione a parte — più della Cina e dell'India. Tanto più che gli Stati della Penisola araba — ricorda il geografo Yves Lacoste — e l'Iran sono ormai sempre più politicamente influenti nell'area del Mediterraneo e costituiscono l'altro polo di attrazione per il Nordafrica e il Medio Oriente.

Gli interessi italiani nel Mediterraneo

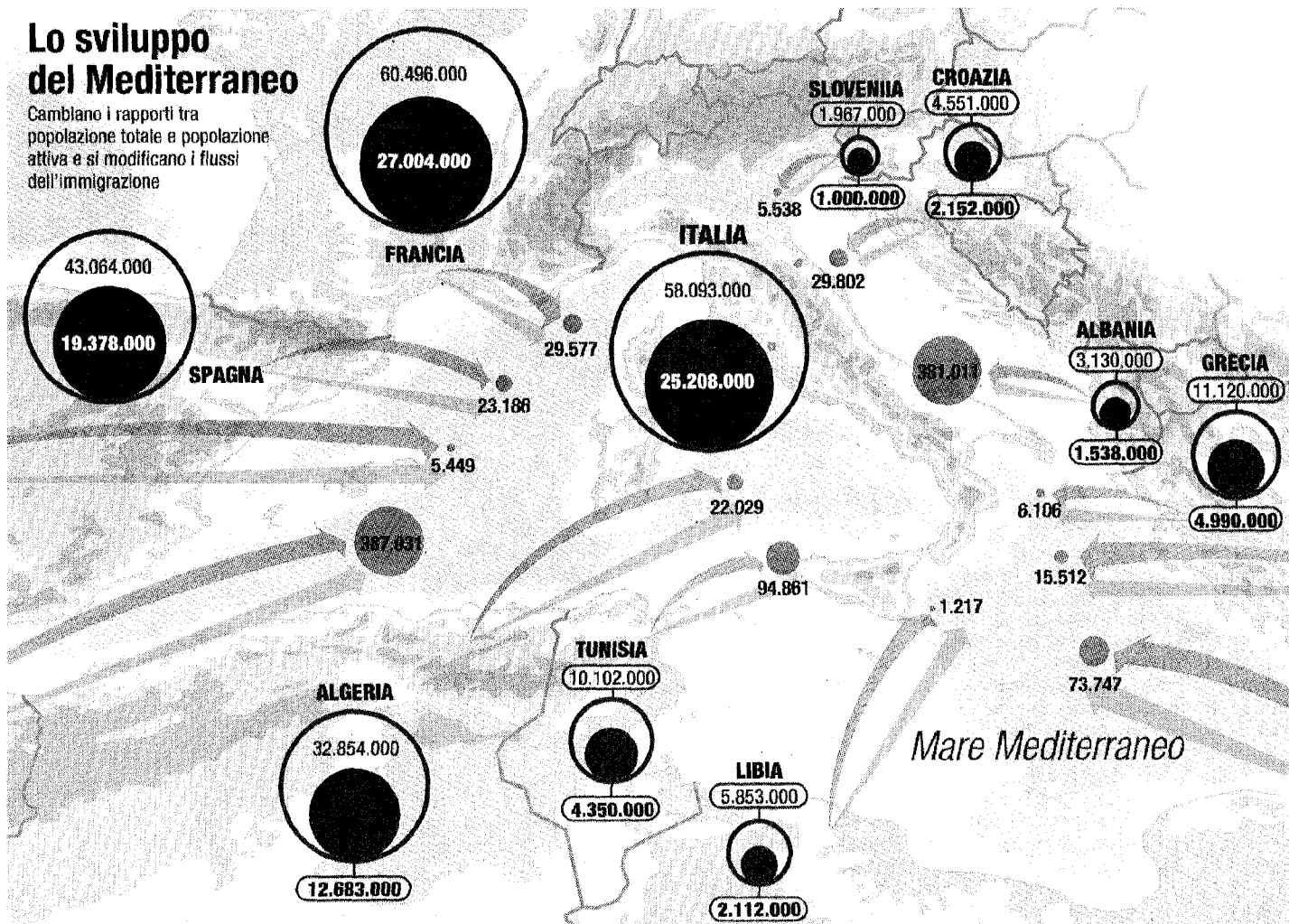
L'anno scorso l'Italia è stato il primo partner europeo per scambi commerciali verso i Paesi del Mediterraneo — oltre cinquantacinque miliardi di euro nel 2007 — davanti a Francia e Germania, ma è al 14esimo posto per gli investimenti diretti (solo il 2 per cento del totale degli investimenti all'estero). Le esportazioni sono aumentate del 12 per cento mentre calano le importazioni dai Paesi dell'area mediterranea, nella quale sono impegna-

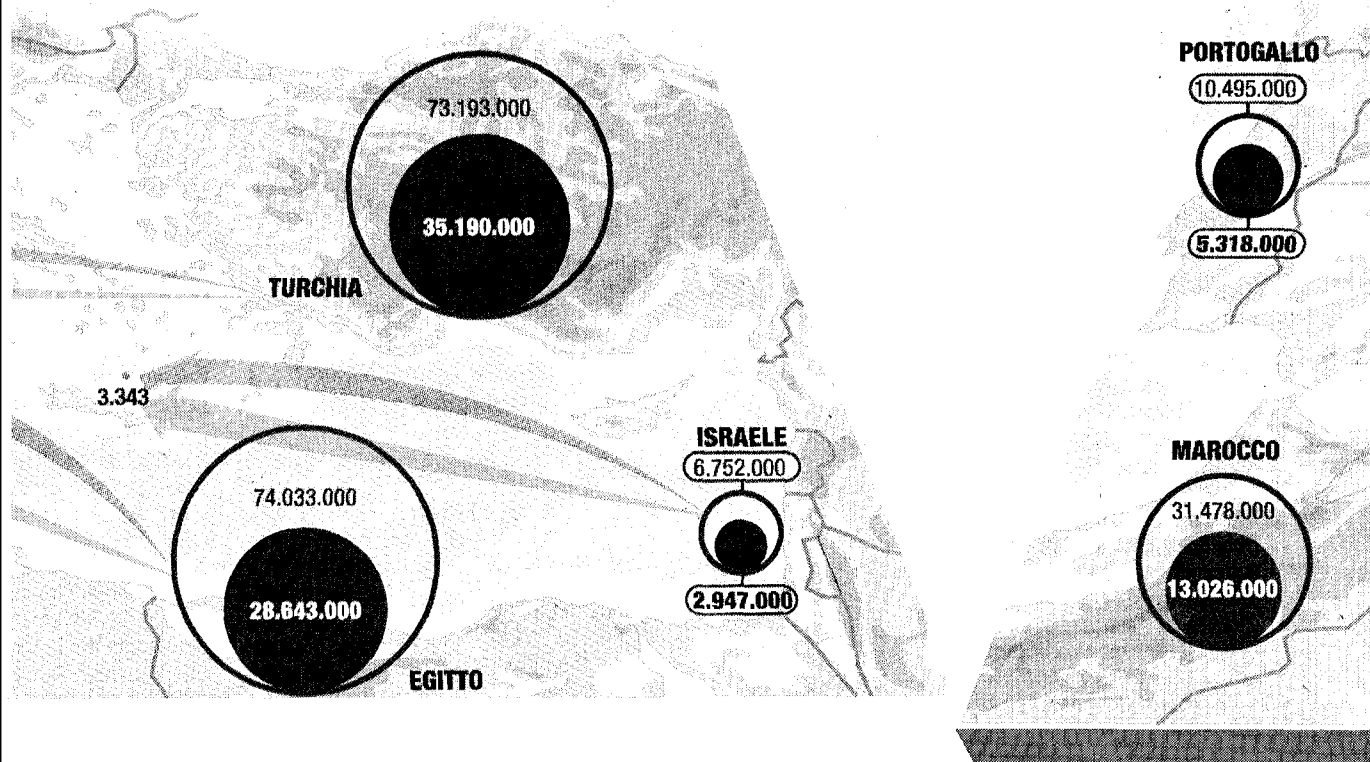
La crescita demografica



Lo sviluppo del Mediterraneo

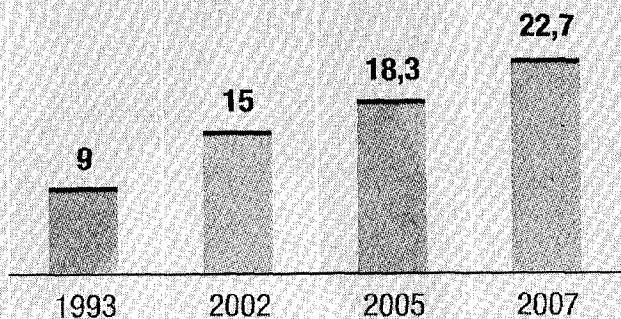
Cambiano i rapporti tra popolazione totale e popolazione attiva e si modificano i flussi dell'immigrazione





**EXPORT ITALIA
verso Paesi Mediterranei**

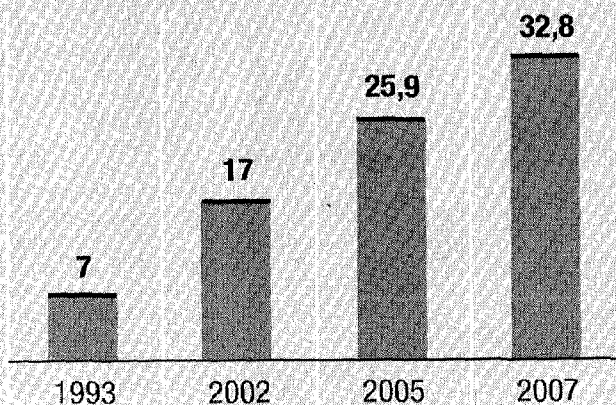
Dati in miliardi di euro



Fonte: Energy Information Administration, Dati Aquastat

**IMPORT ITALIA
da Paesi Mediterranei**

Dati in miliardi di euro



CORRIERE DELLA SERA

LE SFIDE DEL PROSSIMO DECENNIO

ENERGIA Dati in miliardi chilowatt/ora



Energia consumata totale 1992	Energia consumata totale 2005	Energia prodotta idroelettrica 2005	Energia prodotta nucleare 2005	Energia prodotta alternativa 2005
-------------------------------	-------------------------------	-------------------------------------	--------------------------------	-----------------------------------

	ALBANIA	1.44	3.32	5.32	0	0
	ALGERIA	14.04	27.52	0.55	0	0
	CROAZIA	9.99	14.97	6.37	0	0
	EGITTO	38.78	89.49	12.14	0	0.55
	FRANCIA	356.59	451.45	51.18	428.95	6.26
	GRECIA	33.03	54.31	4.97	0	1.42
	ISRAELE	21.73	43.28	0.03	0	0.01
	ITALIA	230.98	307.08	33.27	0	14.22
	LIBIA	13.33	18.18	0	0	0
	MAROCCO	9.47	20.67	1.41	0	0.21
	PORTOGALLO	26.06	46.30	4.68	0	3.46
	SLOVENIA	9.07	12.99	3.41	5.61	0.11
	SPAGNA	134.57	243.03	19.36	54.66	23.17
	TUNISIA	5.16	11.17	0.14	0	0.04
	TURCHIA	55.51	129.01	39.17	0	0.26

ACQUA Dati in metri cubi



Legenda	1992	2007
---------	------	------

	12.776	13.323
439	355	
	22.990	23.182
1.007	787	
3.552	3.367	
7.177	6.677	
346	248	
3.361	3.293	
133	103	
1.131	1.040	
6.881	6.546	
16.394	16.202	
2.818	2.589	
538	455	
3.596	2.918	

